



P. Maurizio Costa, S.I. formatore dei formatori

di JAIME EMILIO GONZÁLEZ MAGAÑA, S.I.
Istituto di Spiritualità

Maurizio Costa nacque a Genova l'8 giugno 1937, ed entrò nella Compagnia di Gesù ad Avigliana il 18 ottobre 1955. Ordinato a Chieri l'11 luglio 1965, pronunciò i suoi ultimi voti il 2 febbraio 1973 a Genova. Dal 1957 al 1960 studiò filosofia a Gallarate, mentre condusse il Magistero a Torino presso l'Istituto Sociale (1960-'62). La sua passione per la teologia cominciò con gli studi a Chieri (1962-'66), fu confermata con la terza probazione a Paray Le Monial (Francia) e poi con la Licenza in Teologia Spirituale alla Gregoriana (1969-'71). La sua profonda conoscenza e amore per gli Esercizi Spirituali fu completata con la loro pratica in innumerevoli corsi che cominciò ad accompagnare nel 1971 a Villa Sant'Ignazio (Genova). La sua missione come

“ Ignazio, nel discernimento dei doni di Dio alla sua persona, ha saputo cogliere significative diversità e, parallelamente, diversi livelli spirituali in se stesso e nella sua unica esperienza spirituale ”
(Maurizio Costa)

formatore ebbe inizio presso l'Istituto Arecco di Genova come insegnante di religione, assistente per le CVX, l'Equipe Notre Dame, il Seminario diocesano e presso l'Istituto Sociale di Torino, il Collegio Leone XIII e il Centro San Fedele a Milano. Nel 1995-'97 si aggiunsero gli incarichi di padre spirituale nel Seminario di Lugano (Svizzera) e professore di Teologia Spirituale all'Istituto di Spiritualità dell'Università Gregoriana.

Attraverso l'esortazione apostolica post sinodale *Pastores dabo vobis*, la Chiesa propose con urgenza l'importanza della formazione dei formatori nei seminari, affermando che «il compito della formazione dei candidati al sacerdozio certamente esige non solo una qualche preparazione speciale dei formatori, che sia veramente tecnica, pedagogica, spirituale, umana e teologica, ma anche lo spirito di comunione e di collaborazione nell'unità per sviluppare il programma, così che sempre sia salvata l'unità nell'azione pastorale del seminario sotto la guida del rettore»¹. Per rispondere a queste aspettative e su esplicita richiesta dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica, il Rettore Magnifico della

Pontificia Università Gregoriana istituì nel maggio 1996 il *Centro Interdisciplinare per la Formazione dei Formatori nei Seminari (CIFS)* focalizzato specificamente alla formazione dei formatori nei seminari. I fondatori di questo Centro furono P. Herbert Alphonso S.I., Preside dell'Istituto di Spiritualità, P. Franco Imoda S.I., Preside dell'Istituto di Psicologia e P. Maurizio Costa S.I., nominato primo Direttore. L'orientamento di P. Costa al CIFS, come lo si chiamò dopo², fu assicurare una risposta istituzionale a una pressante richiesta della Chiesa: quella di un'adeguata formazione dei formatori dei candidati al ministero presbiterale. Nello svolgimento del proprio compito, P. Costa fu sempre «impegnato a *sentire in Ecclesia et cum Ecclesia*», e ad attuare la propria missione «come un impegno che nasce dall'amore per la Chiesa, nostra Madre e Sposa di Cristo»³. La sua missione come direttore del Centro fu segnata dalla forte consapevolezza del fatto che la Pontificia Università Gregoriana è chiamata a svolgere «uno dei più grandi servizi che la Compagnia di Gesù fa alla Chiesa universale»⁴, e che tale servizio, così come suggerito dal Santo Padre Benedetto XVI, è «formare sacerdoti dotti, ma pronti al tempo stesso a consumare la loro vita nel servire con cuore indiviso, nell'umiltà e nell'austerità della vita, tutti coloro che il Signore affiderà al loro ministero»⁵.

Fu sempre convinto della validità e attualità del paradigma pedagogico ignaziano per la formazione dei formatori alla vita sacerdotale: valga ad esempio quanto affermato nel brano che proponiamo qui sotto alla vostra lettura. Per quanto riguarda l'uso delle scienze umane in noviziati e seminari, P. Costa era convinto del rischio e del serio pericolo che gli stessi formatori, dopo pochi anni di studio, si reputassero già psicoterapeuti; così pure dell'errore di ritenere sufficiente l'introduzione in seminario o nelle case di formazione religiosa dello psicologo come una figura esterna, spesso però ridotta a un approccio limitato, con uno o due colloqui durante l'intero arco di studi, e che tuttavia pretende di essere in grado di decidere la vocazione del soggetto. Ciò nonostante non rinunciò all'importanza delle scienze umane in campo formativo e accettò la teoria del gesuita Luigi Rulla, che fu uno dei primi a coglierne il valore in Italia. Non dimentichiamo inoltre che, alla fine degli anni Sessanta, Rulla aveva condotto negli

Stati Uniti alcune ricerche psicologiche su giovani candidati alla vocazione sacerdotale e religiosa, e più tardi, collaborò alla fondazione dell'Istituto di Psicologia della Gregoriana. Non meno rilevante è stata la collaborazione di P. Costa con il gesuita Bartholomew Kiely e con lo stesso Franco Imoda per lo studio dell'antropologia della vocazione cristiana su basi interdisciplinari in dialogo continuo con la spiritualità.

Maurizio Costa è stato un uomo di Chiesa solido, innamorato della sua vocazione nella Compagnia di Gesù, e trasmetteva un'impressione di forza e di sicurezza. Uomo di preghiera e discernimento, ha sempre vissuto cercando di essere fedele alla radicalità dei voti religiosi, manifestando, talvolta, una certa durezza con le persone, soprattutto con gli studenti, dai quali voleva che esprimessero il loro meglio. Ho avuto la fortuna di essere stato il suo collaboratore e posso assicurare che è stato sempre franco e diretto con me, senza doppiezza. All'inizio non capivo le sue esigenze, addirittura ho sofferto per la sua attenzione costante affinché svolgessimo il nostro lavoro senza errori e con una disciplina ferrea. Col tempo, sono rimasto molto vicino a lui, al suo stile. Mi ha sempre trattato da fratello maggiore desideroso che io dessi il mio meglio, sempre per la maggiore gloria di Dio. Come straniero in Italia, il processo di adattamento all'Università Gregoriana non fu facile ma ho trovato in Maurizio un gesuita pieno di benevolenza, pazienza e comprensione nei miei confronti, prima di tutto con l'accettazione del mio modo di essere, ma anche fermo e chiaro nel farmi approfondire la formazione partendo dalla mia libertà interiore e dalla decisione radicale di vivere la mia vocazione e missione seguendo l'esempio di Sant'Ignazio di Loyola e i primi compagni gesuiti che vedevamo entrambi come i nostri esempi da seguire. Padre Costa lasciò l'insegnamento alla Gregoriana nel 2005 e fu destinato prima a Firenze e poi al Collegio Leone XIII di Milano. A Gallarate, il 12 gennaio 2011, è tornato alla casa del Padre.

Ignazio di Loyola, modello del discernimento

Da un incontro con i professori del Collegio Leone XIII

«Quando si parla di Ignazio come di persona molto esperta nel discernimento spirituale, di solito si pensa e ci si rifà alla sua straordinaria capacità di cogliere e di interpretare i segni dei tempi. Di fatto,

però, bisognerebbe rifarsi piuttosto ancora prima alla chiarezza con cui ha saputo discernere i diversi livelli della sua unica persona, della sua vita, in corrispondenza alla chiara distinzione dei quattro fondamentali livelli della sua unica esperienza spirituale.

“A Ignazio più che definire chi è l'uomo, sembra maggiormente importare, cogliere e trasmettere come l'uomo funzioni, quale sia la sua struttura di base e le dimensioni che regolano e sono implicate nell'agire dell'uomo”
(Maurizio Costa)

Ignazio, nel discernimento dei doni di Dio alla sua persona, ha saputo, infatti, cogliere significative diversità e, parallelamente, diversi livelli spirituali in se stesso e nella sua unica esperienza spirituale. Prima di tutto Ignazio ha colto doni che il Signore gli ha fatto in quanto uomo della Chiesa e che egli ha affidato, direi tradotto, soprattutto negli *Esercizi Spirituali*, testo scritto non per i gesuiti (e nemmeno per preti o suore o persone consacrate). Tracciano, infatti, la linea della pedagogia di Dio nel guidare l'uomo, ogni uomo di ogni luogo e di ogni tempo, alla salvezza, al fine soprannaturale per il quale è stato creato. A Ignazio più che definire chi è l'uomo, sembra maggiormente importare, cogliere e trasmettere come l'uomo funzioni, quale sia la sua struttura di base, quali siano le dimensioni che regolano e sono implicate nell'agire dell'uomo. Questo lo coglie osservando nella sua esperienza vitale come Dio gli è stato pedagogo, come lo ha educato, come Dio lo ha aiutato ad esercitare la sua libertà e lo ha fatto “funzionare dall'interno” e agire verso un fine ben preciso: la propria realizzazione (salvezza) che è al tempo stesso la lode, la riverenza e l'amore di Dio. Questo formatore è il suo Creatore e Signore, Gesù Cristo, da cui si percepisce chiamato, che rivela a lui uomo chi è l'uomo [...]. Per questo, prima di tutto, dobbiamo renderci conto, e questo è già un primo fondamentale messaggio che Ignazio ci trasmette attraverso la sua visione di uomo, che di fronte al tema della sua antropologia dobbiamo collocarci come educatori e non solo come professori, docenti e istruttori, con una passione per la persona ancor più che per la verità propria della nostra disciplina»⁶. ▶

¹ Esortazione Apostolica post sinodale *Pastores dabo vobis* di S.S. Giovanni Paolo II, del 25 marzo 1992, n. 66.

² Regolamento del CIFS approvato dal Consiglio Direttivo della Pontificia Università Gregoriana il 26 Ottobre 2007.

³ Discorso di Sua Santità Benedetto XVI nella sua visita alla Pontificia Università Gregoriana il venerdì 3 novembre 2006.

⁴ Ivi.

⁵ Ivi.

⁶ Incontro con i professori del Collegio Leone XIII il 13 dicembre 2006.